

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 134 (47-867)

Città del Vaticano

venerdì 15 giugno 2018

Il Papa invoca la cooperazione di tutta la comunità internazionale

Responsabilità condivisa sulle migrazioni

E chiede di non restare indifferenti al grido dei poveri

«La responsabilità della gestione globale e condivisa della migrazione internazionale» è stata ribadita dal Papa con un fermo richiamo a tutta la comunità internazionale affinché cooperi nel fronteggiare il fenomeno. Le sue parole sono riecheggiate il 14 giugno nel suggestivo scenario dei giardini vaticani, dove nella Casina Pio IV si è svolto un colloquio

tra Santa Sede e Messico su questo argomento. Il Pontefice vi è intervenuto con un messaggio letto dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, che auspica «un cambiamento di mentalità» attraverso il passaggio «dal considerare l'altro come una minaccia, allo stimarlo come qualcuno che può contribuire alla ricchezza

della nostra società». Ecco perché, spiega il Papa, per poter «dare risposta al fenomeno è necessario l'aiuto di tutta la comunità internazionale». Del resto, rilancia Francesco, «la cooperazione internazionale è importante in tutte le tappe della migrazione, dal Paese di origine fino alla destinazione, come pure nel facilitare il ritorno e il transito», visto

che «in ognuno di questi passaggi, il migrante è vulnerabile». E, sottolinea il Papa, «prendere coscienza di questo è di capitale importanza se si vuole dare una risposta concreta e degna a questa sfida umanitaria».

Francesco chiarisce poi come nei fenomeni migratori non siano «in gioco solo numeri, bensì persone che hanno bisogno di una protezione continua, indipendentemente dal loro status». Infatti «i loro diritti fondamentali e la loro dignità devono essere protetti e difesi», in particolare quelli dei bambini, delle famiglie, di quanti sono vittime delle reti del traffico di esseri umani e di quelli che sono sfollati a causa di conflitti, disastri naturali e persecuzioni.

Quanto ai lavori del colloquio il Papa ricorda come esso avvenga nel venticinquennale del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra Messico e Santa Sede, chiedendo di consolidare «i legami di collaborazione in favore dei bisognosi e degli scartati della società». È proprio a queste categorie di donne e di uomini è dedicata la seconda giornata mondiale dei poveri, istituita da Francesco a conclusione del giubileo della misericordia nella XXXIII domenica del tempo ordinario, che quest'anno ricorre il 18 novembre. In vista dell'appuntamento il Pontefice ha diffuso un messaggio sviluppato intorno ai verbi «gridare», «rispondere» e «liberare» che si ritrovano nel tema: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta».



Migranti messicani in cammino verso la frontiera con gli Stati Uniti

Sciopero generale in Nicaragua

L'opposizione chiede la ripresa del dialogo



Barricata di dimostranti nella periferia di Managua (Epa)

MANAGUA, 14. L'Alleanza civica per la giustizia e la democrazia del Nicaragua, che riunisce i settori della società civile che si oppongono al governo guidato dal presidente Daniel Ortega, ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore per oggi. L'obiettivo è ottenere che venga fermata la repressione della protesta di piazza, che ha già causato la morte di almeno 147 persone in meno di due mesi. Gli oppositori chiedono il ripristino del «dialogo nazionale» con il governo sandinista, avviato con la mediazione della Conferenza episcopale (Cen) che ne è garante e testimone.

In un comunicato comune, i rappresentanti di imprenditori, studenti, contadini, accademici e altre categorie, hanno chiesto a Ortega una «risposta immediata» alla proposta di piattaforma di democratizzazione presentata la settimana scorsa. L'adesione al progetto di riforma dello stato favorisce la ripresa delle trattative tra le parti, sospese lo scorso 31 maggio a seguito della repressione della Marcia delle madri delle vittime della protesta, che ha provocato in un giorno almeno 19 morti.

«Sarà uno sciopero civile e pacifico che interesserà l'intero paese e tutte le attività economiche, a eccezione dei servizi vitali e di base», ha dichiarato l'Alleanza civica. Il testo, letto nel corso di una conferenza stampa di José Adán Aguerri, presidente del Consiglio superiore del consiglio dell'impresa privata in Nicaragua, precisa che l'agitazione inizia giovedì a mezzanotte e termina 24 ore dopo.

Venerdì scorso, dopo aver ricevuto una delegazione di vescovi, Ortega ha chiesto «un paio di giorni» per riflettere sulla proposta di democratizzazione che viene dal paese, ma finora non ha fornito risposte. Il progetto prevede il rinnovamento totale delle strutture che gestiscono le elezioni e la convocazione di consultazioni anticipate che stabiliscano il divieto di rielezione del capo di stato in carica. Si arriverebbe di fatto all'allontanamento di Ortega dal potere dopo undici anni di governo.

La trattativa si svolge in un clima di alta tensione nel paese. Almeno quattro persone sono morte la notte scorsa a Masatepe, una piccola località a trenta chilometri dalla capitale, in attacchi lanciati da unità antisommossa e gruppi armati pro governativi durante le proteste contro Ortega. Lo ha denunciato su Twitter il vescovo ausiliare di Managua, Silvio José Báez. «La sede della curia è circondata, arrivano altri agenti antisommossa e c'è molta paura nella popolazione», ha scritto il vescovo. Poche ore prima, lo stesso Báez aveva annunciato che Ortega ha risposto alle richieste presentate una settimana fa dalla Conferenza episcopale e domani valuterà la possibilità di riprendere il «dialogo nazionale». Secondo informazioni diffuse dal Centro nicaraguense per i diritti umani, nelle ultime settimane gli attacchi sono stati sferrati da gruppi irregolari sandinisti e in alcuni casi si può parlare di vere e proprie esecuzioni extragiudiziarie.

Si attenua la tensione tra Italia e Francia

Sono ormai esausti i profughi sull'Aquarius costretta a cambiare rotta a causa del maltempo

ROMA, 14. Ha dovuto cambiare rotta la nave Aquarius nel suo lento avvicinamento alle coste spagnole. La decisione è stata presa per cercare di mettere al riparo dagli effetti del maltempo i migranti a bordo dell'imbarcazione che attualmente si trova a sud-est della Sardegna. Le condizioni meteorologiche, come del resto era previsto, sono in netto e rapido peggioramento e ora l'Aquarius si trova ad affrontare un mare sempre più agitato. E mentre i profughi, ormai esausti dopo giorni di navigazione, si trovano in balia di onde che raggiungono i tre metri, la diplomazia europea cerca di calmare le acque dopo ore concitate in cui ha avuto luogo un'insultata ma fragorosa collisione, per rimanere nel gergo marinai, tra Francia e Italia.

Come è noto, lo scontro tra Parigi e Roma, che ha in vario grado coinvolto le principali capitali dell'Unione europea (Ue), ha riguardato proprio la gestione della vicenda della Aquarius, con la Francia che ha accusato l'Italia di cinismo e irresponsabilità per non avere ospitato la nave nei suoi porti. Ma inevitabilmente il durissimo confronto ha assunto contorni più ampi, toccando il tema, davvero sensibile, della gestione complessiva della questione migratoria da parte dell'Ue, con i paesi di primo approdo che con piena ragione lamentano di essere stati lasciati soli ad affrontare l'emergenza, mentre accusano i loro vicini di non rispettare le quote per i ricollocamenti dei profughi.

Il tono si è alzato a tal punto da mettere in discussione la visita, prevista per domani, del presidente del consiglio italiano, Giuseppe Conte, a Parigi. Poi, nella notte, una prima

schiarita. Conte, si apprende infatti da una nota dell'Eliseo, ha avuto «un colloquio telefonico con il presidente della repubblica francese Emmanuel Macron durante il quale hanno potuto discutere la situazione della nave Aquarius e avere uno scambio di vedute. Il presidente Macron ha sottolineato di non aver pronunciato alcuna espressione volta a offendere l'Italia e il popolo italiano. Il presidente della repubblica e il presidente del consiglio hanno confermato l'impegno della Francia e dell'Italia a prestare i soccorsi nel quadro delle regole di protezione umanitaria delle persone in pericolo. Il presidente della repubblica ha ricordato di aver sempre difeso la necessità di una solidarietà europea accresciuta nei confronti dell'Italia».

Durante la loro conversazione telefonica, i due leader hanno convenuto sulla necessità di approfondire la cooperazione bilaterale ed europea per una politica migratoria efficace insieme ai paesi di origine e di transito, attraverso una gestione europea delle frontiere migliore e un meccanismo di reale solidarietà nella presa in carico dei rifugiati. Conte sarà quindi domani a Parigi per un pranzo di lavoro, seguito da una conferenza stampa.

E se il caso tra Italia e Francia è ormai chiuso — come ha sottolineato questa mattina lo stesso presidente del consiglio, pur in assenza di scuse ufficiali — resta da fare chiarezza su quelle norme la cui inadeguatezza ha innescato la grave crisi diplomatica. A cominciare dal regolamento di Dublino che attualmente obbliga i paesi di primo approdo alla valutazione di tutte le richieste di asilo e all'accoglienza dei richiedenti. In attesa che si giunga a una vera modifica della normativa, il cui percorso come è facilmente intuibile si annuncia lungo e tortuoso, l'Ue continua a procedere in ordine sparso, mentre da Bruxelles le istituzioni comunitarie avvertono che la questione migratoria può mettere in discussione il futuro stesso dell'unione.

Dello stesso avviso si è detta il cancelliere tedesco Angela Merkel, alle prese con un vero e proprio scontro con il ministro degli interni Horst Seehofer, fautore della linea dei respingimenti. Secondo Merkel c'è infatti il rischio che la questione migranti diventi fatale per l'Unione europea, soprattutto perché minaccia quel principio di solidarietà tra stati membri che ne costituisce il fondamento.

Per rinsaldare questo vincolo non sarà probabilmente sufficiente il vertice europeo in programma per fine mese e che nelle intenzioni del presidente della commissione della Ue,

Jean-Claude Juncker, sarà soprattutto dedicato alle migrazioni. Troppo divergenti sono le posizioni, così come troppo differenti sono gli interessi in mancanza di una visione unitaria. «Sui migranti serve una soluzione europea, e per trovarla occorre che i leader della Ue non parlino gli uni degli altri, ma parlino tra loro» ha dichiarato questa mattina un portavoce della commissione europea.

Nel Mediterraneo, intanto, si continua a soccorrere migranti e a contare cadaveri. Come quelli di dodici profughi annegati, che ieri sono stati abbandonati in mare da una nave statunitense.

In pericolo oltre sei milioni di persone

Allarme carestia nella regione del Sahel



CITTÀ DEL CAPO, 14. È allarme carestia per la regione africana del Sahel, dove la vita di oltre sei milioni di persone è in grave pericolo a causa della malnutrizione.

Lo ha indicato il responsabile delle Nazioni Unite per le questioni umanitarie, Mark Lowcock, secondo il quale la nuova crisi è stata innescata dalle scarse precipitazioni del 2017, che hanno ridotto le riserve di acqua, colpito raccolti e pascoli, e provocato pesanti perdite di bestiame.

I paesi dove è sempre più difficile procurarsi del cibo sono Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania, Niger e Senegal, sottolinea il comunicato diffuso dall'Onu. I bambini in pericolo sono più di un milione e mezzo.

Rispetto all'anno scorso, i casi di malnutrizione acuta in questi sei paesi sono cresciuti del 50 per cento. «Sono livelli che non vedevamo dal 2012 e ancora non siamo arrivati ai mesi più critici», avverte Lowcock.

E la forte insicurezza nell'area non aiuta a risolvere il problema.

Alla Spicola vaticana

Per guardare oltre le stelle

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eccellenza Monsignor Silvano Maria Tomasi, Arcivescovo titolare di Asolo, Nunzio Apostolico;

L'Eminentissimo Cardinale Antonio Cañizares Llovera, Arcivescovo di Valencia (Spagna);

Sua Eccellenza Monsignor Filippo Iannone, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Restituito alla Biblioteca vaticana

L'incunabolo di Colombo

CESARE PASINI a PAGINA 6

Il quartier generale della Bce a Francoforte (Ap)



Con l'annuncio della fine delle misure straordinarie anticrisi

Confronto interno a Skopje

Il presidente contesta l'accordo sul nome raggiunto dal governo con Atene

SKOPJE, 14. Il presidente macedone Gjorge Ivanov ha respinto l'accordo con la Grecia, annunciato ieri dal governo, sul nuovo nome per il paese ex jugoslavo - Repubblica della Macedonia settentrionale - definendolo «contrario alla costituzione e dannoso per lo stato e per la popolazione». Il presidente Ivanov ha sottolineato che non firmerà l'accordo dopo l'eventuale approvazione del parlamento. Da parte sua, il capo del governo ha sottolineato che «i cittadini, e non il presidente deciso sul futuro della Macedonia». Intanto una manifestazione di piazza proprio contro la prospettiva del cambio di nome si è svolta ieri davanti alla sede del parlamento macedone. L'intera zona - hanno riferito i media locali - è stata chiusa al traffico e la manifestazione antigovernativa si è conclusa pacificamente e senza incidenti.



Manifestazione di piazza a Skopje contro l'accordo sul nome (Ap)

Due giorni fa i capi di governo dei due paesi, il macedone Zoran Zaev e il greco Alexis Tsipras, hanno concordato di superare l'attuale definizione riconosciuta a livello internazionale di Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, per accettare la possibile denominazione di Repubblica di Macedonia del Nord. Si porrebbe fine a una questione aperta da 27 anni, che ha ostacolato il cammino di Skopje verso la Nato. Il socialdemocratico Zaev ha parlato di enormi prospettive che si aprono con l'intesa sul nome, a cominciare dall'accelerazione del cammino verso l'integrazione in Ue e Nato, che rappresenta «la prima

priorità del paese e dei suoi cittadini». E ha affermato che la scelta di firmare e ostacolare il futuro della Macedonia porta il paese all'isolamento.

«Non legalizzerò atti illegali», ha spiegato il presidente conservatore, secondo il quale tutto il processo negoziale si è svolto in modo «irresponsabile e non trasparente». Secondo Ivanov, «l'accordo crea più problemi di quanti ne risolve». Non è ammissibile - ha osservato - un cambiamento della costituzione macedone per far posto a un accordo che non offre sicurezza e garanzie alla parte macedone. Per Ivanov, Atene ha ottenuto tutto quello che chiedeva, Skopje nulla. «Ue e Nato non possono essere un alibi per concludere un accordo dannoso, un accordo che divide la società invece di unirla».

Quella che sembrava una risolta disputa a livello internazionale si presenta invece come un confronto ancora tutto aperto a livello istituzionale interno.

Ritorno alla normalità per l'economia europea

FRANCOFORTE, 14. Giornata di attesa per l'annuncio da parte della Banca centrale europea (Bce) della fine del cosiddetto Quantitative easing (Qe). Si tratta dello strumento di politica monetaria non convenzionale avviato nel marzo 2015 per accelerare l'uscita dalla grande crisi nell'Eurozona, per contrastare i timori di deflazione. Le banche centrali solitamente, in condizioni nor-

mali, tengono sotto controllo l'inflazione con il rialzo e il ribasso dei tassi d'interesse. La fine del Quantitative easing è l'inizio del ritorno a un mondo finanziario più "normale". Gli analisti spiegano che comunque non si tornerà più al mondo come era prima del crollo finanziario legato al fallimento della società di servizi finanziari Lehman Brothers, perché la regolamentazione delle banche e dei mercati finanziari è cambiata per ridurre i rischi nel sistema e proteggere i soldi dei contribuenti.

Il Qe infatti, attraverso l'acquisto dei titoli di stato che sono un benchmark (il punto di riferimento del mercato), abbassa i rendimenti a medio-lungo termine, soprattutto dai 3 ai 30 anni e quindi riduce il costo del denaro anche su scadenze lunghe.

Il Qe è abbinato all'andamento dei tassi d'interesse. I tassi viaggiano ancora su minimi storici e anche dopo la fine del Qe resteranno molto bassi «per un prolungato periodo di tempo», ha già fatto sapere l'ufficio competente della Bce. I mercati pretenderanno di avere dalla Bce le indicazioni più trasparenti possibili su quale sarà l'andamento dei tassi dopo la fine del Qe. Ci si chiede quando arriverà il primo rialzo e quanti rialzi verranno fatti all'anno.

Si dimette il premier georgiano

TBILISI, 14. Il premier georgiano, Giorgi Kvirikashvili, ha rassegnato le dimissioni. La decisione arriva dopo che la capitale, Tbilisi, è stata scossa dalle proteste contro il governo per la corruzione del sistema di giustizia, ma anche a fronte di alcune divergenze tra Kvirikashvili e Bidzina Ivanishvili, leader del partito di maggioranza Sogno georgiano. Kvirikashvili, 50 anni, era in carica dal dicembre del 2015.

A scatenare le proteste è stata l'emissione di un l verdetto di colpevolezza nei confronti di due ragazzi che erano accusati di avere ucciso, lo scorso dicembre, due studenti sedicenti di un liceo pubblico di Tbilisi. Secondo quanto invece sostenuto dagli attivisti, i due ragazzi sono stati condannati per proteggere i reali colpevoli dell'assassinio, che sarebbero stati invece coperti dall'ufficio della procura.

Spetta ora, ed entro una settimana, al partito Sogno georgiano di Ivanishvili di indicare una nuova proposta per il governo da presentare al presidente, Giorgi Margvelashvili.

Il capo dello stato, a sua volta, avrà a disposizione altri sette giorni di tempo per presentare il nuovo governo al parlamento, per la necessaria ratifica.

Un fondo dell'Ue per la pace

Mogherini chiede agli stati membri di stanziare dieci miliardi

BRUXELLES, 14. Un fondo europeo per la difesa della pace. L'Alto rappresentante per gli Affari esteri e le politiche di sicurezza dell'Ue, Federica Mogherini, ha chiesto ai paesi membri di stanziare a tale scopo 10,5 miliardi di euro al di fuori del bilancio a lungo termine dell'Unione. Il Fondo dovrebbe contribuire a migliorare la capacità dell'Ue di «prevenire i conflitti, costruire la pace e garantire la sicurezza internazionale».

«Negli ultimi due anni Bruxelles ha adottato misure in materia di sicurezza e difesa che prima erano impensabili», ha detto Mogherini, sottolineando l'importanza di «sostenere la ricerca e la cooperazione per sviluppare capacità di difesa».

Mogherini ha sottolineato l'impegno assunto dai governi europei: «Stiamo adottando misure che faciliteranno il rapido movimento delle forze degli stati membri in Europa». E proprio per poter assicurare la piena riuscita di questo impegno Mogherini ha proposto, «con il sostegno della Commissione», l'istituzione di «un Fondo europeo per la pace». Nelle intenzioni di Mogherini, «il fondo migliorerà il finanziamento delle operazioni militari dell'Ue e migliorerà il sostegno di Bruxelles alle azioni dei partner».

Intanto, a proposito del Fondo Ue - 13 miliardi - per la difesa, già previsto per il 2021-2027, è stata aggiornata la normativa. Dal regolamento proposto dalla Commis-

sione europea, si legge che «la partecipazione di imprese non europee a progetti finanziati dal Fondo sarà strettamente limitata». A parte gli stati membri, potranno partecipare i paesi non Ue che fanno parte

dell'Area economica europea (Islanda, Norvegia e Liechtenstein). Per imprese con sede e management in Europa ma controllate da un paese terzo si pongono precisi limiti e criteri.



Offensiva contro Boko Haram nella regione del lago Ciad

ABUJA, 14. Almeno 23 miliziani di Boko Haram sono stati uccisi dall'esercito nigeriano nella regione del lago Ciad. Secondo Texas Chukwu, portavoce dell'esercito, molti terroristi sono fuggiti dopo aver riportato ferite negli scontri. Le forze armate nigeriane sono entrate in azione con la collaborazione dell'esercito del Camerun. Intanto, la polizia nigeriana ha autorizzato la Commissione nazionale per i diritti umani a condurre un'ispezione indipendente dei centri di detenzione nel paese, anche

nelle aree dove si trovano miliziani legati al gruppo terroristico Boko Haram. Lo ha riferito il quotidiano nigeriano «Vanguard». L'annuncio ha fatto seguito alle polemiche circolate sui social media sui presunti abusi commessi dalla squadra speciale antifurto, accusata con la sigla Sars, accusata di estorsione, violenza e detenzioni arbitrarie. Sull'onda delle polemiche la polizia nigeriana ha ordinato un'indagine lo scorso anno, ma i risultati non sono ancora stati resi pubblici.

Il cambiamento climatico sta uccidendo i baobab in Africa

LONDRA, 14. Un nemico misterioso mette a rischio i baobab, i giganti vegetali simbolo della savana africana. L'allarme arriva da una ricerca pubblicata sulla rivista londinese «Nature Plants», che ha studiato per un decennio diversi alberi di Adansonia digitata, o baobab africani. Nei dodici anni trascorsi dall'inizio della ricerca, infatti, 8 dei 13 alberi più antichi e 5 dei 6 più imponenti sono morti, o hanno visto seccarsi e sgretolarsi le parti più antiche del proprio fusto.

Una moria inspiegabile, che a detta dei ricercatori non trova riscontro nei decenni precedenti, e che non sarebbe legata a epidemie o altri pericoli conosciuti. Secondo gli autori dello studio il problema deve essere legato, almeno in parte, agli effetti dei cambiamenti climatici che soprattutto nella zona sud del continente potrebbero avere reso le condizioni ambientali sfavorevoli alla sopravvivenza di questi giganti naturali. Per confermare tale ipotesi, o individuare una causa alternativa, ci vorranno altre analisi.

Sostituito il ministro della cultura in Spagna

MADRID, 14. In Spagna, il ministro della cultura, Maxis Huerta, ha rassegnato le sue dimissioni ieri alla Moncloa per un contenzioso con il fisco ed è stato sostituito con l'antico direttore del Museo Reina Sofia, José Guirao. Il nuovo ministro ha promesso fedeltà alla costituzione questa mattina davanti a re Felipe VI e al presidente del governo nel palazzo reale della Zarzuela. Guirao, 59 anni, è stato anche direttore generale delle Belle Arti al ministero della cultura di Madrid dal 1993 al 1994.

Al dimissionario Huerta, giornalista e già presentatore televisivo, l'Alta corte di Madrid ha ordinato di saldare un debito di un quarto di milione di euro di tasse che alle autorità fiscali risultano dovute ma non pagate, compresi multa e interessi. Il fisco ha stabilito che il modo in cui i redditi di Huerta sono stati censiti attraverso una società creata da lui stesso erano irregolari. A proposito delle irregolarità contestate, Huerta si è difeso dicendo di non aver nascosto nulla e di non essere in mala fede.

Huerta era diventato ministro una settimana fa, dopo la caduta del governo di Mariano Rajoy, il cui partito è stato travolto dallo scandalo per corruzione.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 Vice direttore
 Piero Di Domenico
 Caporedattore
 Gaetano Vallini
 Segretario di redazione
 Città del Vaticano
 06/67802000
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorinotto
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione
 Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8468
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8346, fax 06 678 8448
 fax 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 340
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 9940, fax 06 678 9945
 fax 06 678 9946, fax 06 678 9946
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 8346, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20021/2002
 fax 02 2002124
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valchiese

Macerie dopo un bombardamento a Sana'a (Reuters)



SANA'A, 14. Sono sempre più gravi le notizie che provengono dallo Yemen e per affrontare la situazione, il Consiglio di sicurezza dell'Onu si riunisce oggi al palazzo di Vetro a New York. L'incontro, a porte chiuse è stato richiesto dalla Gran Bretagna, riferiscono fonti diplomatiche a New York.

Dall'alba sono ripresi con intensità i bombardamenti della coalizione a guida saudita contro il porto di Hodeida, sul Mar Rosso, nell'ovest del paese, controllato dai ribelli hutiti. Secondo fonti concordanti, i raid prendono di mira le difese degli hutiti dentro e fuori la città.

Contemporaneamente ai bombardamenti della coalizione, sul terreno sono impegnate forze fedeli al presidente Abd Rabbio Mansur Hadi, internazionalmente riconosciuto e in esilio a Riad, e truppe degli Emirati Arabi Uniti. Circa duemila soldati sono sbarcati a ovest della città dopo aver attraversato il Mar Rosso, provenienti da una base in Eritrea. Altre forze avanzano da ovest e sud, a ridosso dell'aeroporto.

Per il momento l'attività del porto, situato 150 chilometri a sudovest della capitale Sana'a, che dal 2014 è in mano ai ribelli, sta continuando a funzionare. Ma sono forti i timori che possa essere bloccato l'afflusso di cibo, combustibili e altri generi di prima necessità da cui dipende la vi-

ta di circa due terzi dei 27 milioni di yemeniti. Il porto è anche quello attraverso il quale gli hutiti ricevono rifornimenti militari, e questo spiega la sua importanza strategica.

L'Onu e le organizzazioni umanitarie hanno lanciato l'allarme per quello che potrebbe diventare un disastro senza precedenti, perché dal porto di Hodeida passa il 70 per cento degli aiuti destinati a milioni di yemeniti ridotti alla fame.

L'offensiva può avere «un impatto devastante per centinaia di migliaia di civili, e non solo nella città ma in

tutto lo Yemen», hanno avvertito le organizzazioni umanitarie, rilanciando gli appelli dell'Onu perché tutte le parti prendano ogni precauzione per garantire protezione ai civili.

Nei giorni scorsi le Nazioni Unite hanno detto che, «nel peggiore scenario possibile», in caso di combattimenti prolungati, oltre 250.000 persone «potrebbero rischiare di perdere tutto, compresa la vita».

Due milioni sono gli sfollati provocati dal conflitto, mentre a causa della scarsa condizioni igieniche e della mancanza di medicine, migliaia

di persone sono state colpite dal colera e da altre gravi malattie.

Intanto, fonti del Pentagono hanno confermato nelle ultime ore che una nave militare degli Emirati Arabi Uniti, che fa parte della coalizione, è stata colpita ieri da razzi degli insorti, mentre tentava di appoggiare le operazioni militari al largo delle coste di Hodeida. L'agenzia di notizie emiratina non smentisce e non conferma la circostanza, ma afferma che quattro militari di Abu Dhabi sono stati uccisi negli scontri in corso.

Civili a rischio nello Yemen

Si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu

Non ci saranno revocche prima della denuclearizzazione

Restano le sanzioni a Pyongyang

SEOUL, 14. «Kim Jong-un ha capito che la denuclearizzazione della Corea del Nord dovrà essere veloce». Lo ha detto ieri sera a Seoul il segretario di stato americano, Mike Pompeo, in una conferenza stampa con le controparti sudcoreane e giapponesi. Kang Kyung-wha e Taro Kono, aggiungendo che le sanzioni imposte a Pyongyang non potranno essere revocate prima del processo di denuclearizzazione.

Il segretario di stato ha così respinto la versione dei media di Pyongyang su un accordo tra Donald Trump e Kim per un processo «passo dopo passo», interpretabile come se gli Stati Uniti avessero assicurato concessioni a Pyongyang cambiando la posizione originaria. Su questo punto, ha precisato Pompeo, il presidente Trump è stato estremamente chiaro: «Otterremo la denuclearizzazione e soltanto dopo ci saranno i benefici dall'allentamento delle sanzioni».

Nel confermare che il regime nordcoreano ha consapevolezza che «vi saranno verifiche approfondite» sugli impegni assunti a Singapore sul programma nucleare, Pompeo ha ribadito come «gli Stati Uniti rimangono impegnati a realizzare una denuclearizzazione completa, verificabile e irreversibile della Corea del Nord».

Pompeo ha aggiunto che Trump è stato «inequivocabile» con Kim sul rilascio dei cittadini nipponici rapiti durante gli anni settanta e ottanta dagli agenti di Pyongyang.

A riguardo, Tokyo vuole trattare direttamente con Pyongyang la questione. Per questo, i funzionari giapponesi stanno prendendo in considerazione diversi scenari, tra cui quello di una visita del premier, Shinzo Abe, in Corea del Nord nel mese di agosto. È quanto ha riferito oggi il quotidiano giapponese «Yomiuri Shimbun», citando anche un possibile incontro a settembre a margine del forum economico dell'estremo oriente russo. La notizia è stata confermata da Seoul dal ministro degli esteri Kono.

Diversi media giapponesi hanno sostenuto che Kim, nel faccia a faccia con Trump a Singapore, si è detto pronto a incontrare Abe. Il premier giapponese, da parte sua, ha già dichiarato pubblicamente che vuole un colloquio diretto con Pyongyang. Per approfondire i passi in avanti verso la denuclearizzazione delle penisole coreane, ma anche per cercare di risolvere il problema dei rapimenti.

Stasera, il segretario di stato americano si recherà a Pechino per colloqui con la autorità cinesi.

Riaperto l'oleodotto di Kirkuk

BAGHDAD, 14. È stato riaperto ieri in Iraq l'oleodotto che trasporta il greggio dai pozzi di Kirkuk verso il sud del paese. Lo ha annunciato il ministro del petrolio, Jabbar Alalluaby.

L'impianto era stato chiuso durante l'occupazione del nord dell'Iraq da parte dei miliziani del sedicente stato islamico (Is). La riapertura, ha sottolineato il ministro del petrolio, «ha richiesto la rimozione di migliaia di mine e altri esplosivi che erano stati lasciati dagli uomini dell'Is durante la ritirata».

La conduttura ha una capacità di circa 40.000 barili al giorno. Fino a ieri il trasporto alle due raffinerie avveniva con le autocisterne.

Nel corso di una conferenza stampa, Alalluaby ha dichiarato che l'oleodotto trasporterà il greggio da Kirkuk alle raffinerie di Baiji e Dora, e poi da questi due impianti verso la capitale, Baghdad.

L'Opac denuncia l'uso di armi chimiche in Siria

BEIRUT, 14. La missione dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) incaricata di verificare l'uso di gas contro la popolazione civile in Siria ha confermato, in un rapporto, che ci sono stati due attacchi di questo genere nel marzo 2017. Lo ha reso noto la stessa Opac, senza indicare chi avrebbe usato le armi vietate dalle convenzioni internazionali.

«Il gas sarin è stato molto probabilmente usato come arma chimica nel sud di Latakia, in Siria, il 24 marzo 2017», si legge nella nota della missione denominata Fact finding mission (Ffm) inviata sul posto per effettuare accertamenti. L'Opac ha precisato che i risultati si basano su testimonianze e analisi di campioni raccolti sul luogo e che il rapporto è già stato consegnato al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Latakia si trova nella provincia centrale siriana di Hama. Nel marzo scorso attivisti dell'opposizione hanno accusato il governo di Damasco di avere utilizzato armi chimiche nell'attacco aereo a un ospedale ubicato nell'area. Le autorità di Damasco, da parte loro, hanno sempre respinto ogni tipo di accusa.

Quello appena pubblicato è solo l'ultimo di una serie di rapporti dell'Opac che lanciano forti sospetti sull'uso di agenti chimici in Siria contro la popolazione civile. L'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche sta indagando anche su un presunto attacco chimico che lo scorso 7 aprile avrebbe colpito Douma, alle porte di Damasco, scatenando, come reazione, l'attacco missilistico da parte di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna.

KABUL, 14. I talebani hanno attaccato, e temporaneamente conquistato la notte scorsa, un avamposto delle forze di sicurezza nazionali afgane nella provincia nordorientale di Badkhsan.



Una via di Kabul dopo un attacco dei talebani (Epa)



L'incontro tra il segretario di stato americano e il ministro degli esteri cinese (Reuters)

L'annuncio del presidente degli Stati Uniti

Imminente il varo dei dazi sui prodotti cinesi

WASHINGTON, 14. Mentre il segretario di stato americano, Mike Pompeo, inizia oggi la sua visita in Cina, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha reso noto che per i prossimi giorni sono previsti provvedimenti contro il «made in China».

La decisione è stata assunta a seguito di limitati progressi ottenuti nei colloqui svoltisi nelle ultime settimane sui rapporti commerciali tra i due paesi. Si tratta di misure contro Pechino, accusata di falsificare le tecnologie delle aziende e di violare le norme sui diritti di proprietà intellettuale.

«Sarà una stretta molto forte», ha spiegato Trump in una intervista rilasciata a Fox News a bordo dell'Air Force One di ritorno da Singapore. Il provvedimento sarà assunto «nel giro di un paio di settimane», ha continuato il presidente pur sottolineando i suoi buoni rapporti personali con il leader cinese Xi Jinping.

La Casa Bianca, dunque, intende proseguire la battaglia sul fronte dei dazi. Trump però non avrebbe ancora dato il suo via libera ufficiale alle misure, decise in una riunione prima

ancora che il presidente partisse per il G7 del Canada la scorsa settimana. Ma la lista dei prodotti «made in China» che potrebbero essere colpiti dai provvedimenti restrittivi non sarebbe stata ancora ultimata. Non si esclude un ripensamento alla luce della collaborazione di Pechino nell'organizzazione del vertice con il leader della Corea del Nord.

I piani originari prevedevano un intervento per un valore di circa 50 miliardi di dollari. Per domani era stata fissata la pubblicazione dell'elenco dei prodotti interessati alle sanzioni, alla quale sarebbe dovuta seguire entro il 30 giugno anche la presentazione di una lista degli investimenti cinesi sul territorio statunitense da bloccare.

Pechino, da parte sua, ha già avvertito più volte di essere pronta ad assumere misure adeguate a contrastare gli eventuali dazi statunitensi. Inoltre ha detto di non volere la guerra commerciale e, per favorire un riavvicinamento, si è offerta di acquistare 70 miliardi di dollari di prodotti agricoli ed energetici dagli Stati Uniti.

L'assalto - riferisce un dispaccio dell'agenzia di stampa locale Pajhwok - ha provocato la morte di almeno 18 soldati.

L'attacco, ha riferito Abdullah Naji, esponente del consiglio provinciale, è avvenuto da parte di centinaia di insorti nell'area di Sheikh Waliol, del distretto di Jurum.

Naji ha aggiunto che anche 12 talebani, fra cui alcuni di nazionalità straniera, sono morti nei violenti combattimenti. Gli scontri a fuoco si sono conclusi dopo un massiccio intervento di reparti armati governativi, che ha permesso di recuperare l'avamposto militare.

L'incontro tra il segretario di stato americano e il ministro degli esteri cinese (Reuters)

Violenti combattimenti in Afghanistan tra forze di sicurezza e talebani

L'assalto - riferisce un dispaccio dell'agenzia di stampa locale Pajhwok - ha provocato la morte di almeno 18 soldati.

L'attacco, ha riferito Abdullah Naji, esponente del consiglio provinciale, è avvenuto da parte di centinaia di insorti nell'area di Sheikh Waliol, del distretto di Jurum.

Naji ha aggiunto che anche 12 talebani, fra cui alcuni di nazionalità straniera, sono morti nei violenti combattimenti. Gli scontri a fuoco si sono conclusi dopo un massiccio intervento di reparti armati governativi, che ha permesso di recuperare l'avamposto militare.

Giovedì scorso, il presidente afgano, Ashraf Ghani, ha dichiarato un cessate il fuoco di una settimana nel paese, in occasione delle celebrazioni per la fine del ramadan.

I talebani hanno risposto positivamente, per la prima volta dal 2001, all'iniziativa governativa, disponendo una sospensione degli attacchi contro le forze di sicurezza afgane a partire da oggi, ma con esclusione - hanno precisato - degli «invasori stranieri».

NEW YORK, 14. La Federal Reserve (Fed) ha alzato i tassi d'interesse per la seconda volta quest'anno. Nel portare il costo del denaro tra l'1,75 e il 2 per cento, con un aumento di un quarto di punto, la Fed non ha evidenziato preoccupazione per le nuove incognite sul palcoscenico globale, mostrando al contrario ottimismo sulla crescita degli Stati Uniti e prevedendo di accelerare in futuro gli interventi al rialzo.

Per l'intero 2018 la maggioranza del vertice della banca centrale, otto esponenti su 15, prevede al momento un totale di quattro interventi rispetto ai tre attesi precedentemente. Il che fa presagire ulteriori rialzi da settembre a dicembre.

«L'economia sta facendo molto bene» ha detto il presidente della Fed, Jerome Powell, al termine di due giorni di riunione nel corso dei quali ha anche annunciato che da gennaio raddoppierà le conferenze stampa annuali da quattro a otto, una per ogni vertice. Powell ha aggiunto di non vedere nei dati al momento un impatto degli scontri commerciali in corso sui dazi e si è detto fiducioso, anche se mantiene un certo scetticismo sull'efficacia degli stimoli in arrivo dalla politica fiscale.

La Fed descrive una crescita che procede a «passo solido», rispetto a quello «moderato» indicato in precedenza. I rischi per il futuro sono descritti come «sostanzialmente equilibrati». Nel delineare il cammino dei tassi, le previsioni sono passate al 2,4 per cento a fine 2018 rispetto al 2,1 previsto. Altri tre rialzi sono attesi nel 2019, portando il totale dei due anni ad almeno sette, e un altro nel 2020.

La decisione dipende in parte dalle previsioni sulla crescita del prodotto interno lordo (pil) al 2,8 per cento anziché al 2,7 per quest'anno e al calo della disoccupazione del 3,6 nel 2018 rispetto al 3,8 previsto. Stando alle ultime statistiche, in maggio i senza lavoro statunitensi sono già scesi ai livelli minimi da 18 anni a questa parte e le offerte di impiego hanno superato per la prima volta in vent'anni il numero di lavoratori attivamente disponibili.

L'incunabolo di Colombo

Restituito alla Biblioteca vaticana il libro ritrovato negli Stati Uniti

di CESARE PASINI

I libri viaggiano. Viaggiano singoli volumi, ma viaggiano anche collezioni intere: quando i loro proprietari cambiano residenza, come avvenne per la biblioteca che Cristina di Svezia volle portare con sé trasferendosi a Roma nel 1653; o a seguito di vicende belliche, come avvenne per la Bibliotheca palatina di Heidelberg, quando il duca Massimiliano I di Baviera nel 1622 occupò la città e intese farne dono al Papa; o in svariati altri casi.

Viaggio non poco anche la Bibliotheca detta rossiana, dal nome del bibliofilo Giovanni Francesco De Rossi che la costituì dal 1842 al 1854, anno della sua morte. Ricca di circa milleducento manoscritti, fra latini e in lingue volgari, e greci, ebraici e orientali; e con più di ottomila volumi a stampa, fra i quali molti volumi antichi e rari, compresi oltre duemilacinquecento incunaboli. Essa fu in origine a Roma, dove De Rossi si era stabilito nel 1838 dopo aver sposato la principessa Luisa Carlotta di Borbone-Parma, che gli favorì cospicui fondi per le acquisizioni librarie che gli stavano

numerose e svariati volatili; e una popolazione semplice, che si presentava inizialmente timida e paurosa, ma era generosa nel dare ciò che aveva, e si rivelava anche acuta di ingegno; inoltre era religiosa, non idolatra. Nella lettera si sente il tono dello scopritore, in qualche modo affabulatore, che descrive quel che ha ammirato e promette grandi cose: se sarà di nuovo finanziato dai Sovrani di Spagna, porterà loro tanto oro quanto sia loro necessario.

Colombo, partito nell'agosto 1492, era rientrato in Europa nel marzo dell'anno seguente. La lettera in cui descrive il viaggio, scritta in spagnolo, fu tradotta in latino e stampata in questa lingua più volte già nel 1493. Qui ci riferiamo all'edizione denominata abitualmente Planck II, cioè la seconda edizione di Stephan Planck, che si caratterizza per il fatto che reca nell'intestazione i nomi dei regnanti Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia (a differenza della prima che reca il solo nome del re): un opuscolo di soli quattro fogli che fu stampato a Roma in una data successiva al 29 aprile 1493. Ebbene, l'incunabolo della lettera di Colombo appartenente alla Biblioteca rossiana, che

stipulazione verosimilmente in occasione di interventi sulla rilegatura del volume. Non dovette essere difficile a un legatore evidentemente disonesto di compiere una simile sostituzione, ponendo al posto dell'originale una copia creata con la tecnica della stereotipia, che permetteva già dai primi decenni dell'Ottocento di riprodurre le pagine con un stampato mediante calco su lastra meccanica.

Non è dato sapere quando possa essere avvenuta la sottrazione, ma ora sappiamo che si è potuto rintracciare negli Stati Uniti l'incunabolo originario, venduto nel 2004 da un antiquario a Robert David Parsons, che ne fece acquisto non conoscendo la provenienza e men che meno immaginando che il volume fosse stato sottratto dalla Biblioteca rossiana della Bibliotheca apostolica vaticana. Un confronto fra questo incunabolo e quello falsificato ora conservato in Vaticana ha permesso agli esperti di affermare che l'incunabolo ricomparso negli Stati Uniti coincideva con quello originario conservato nella raccolta di De Rossi. In specie furono decisivi per l'identificazione alcuni dati codicologici: l'identico numero e l'identica collocazione dei fori di cucitura nelle piegature interne dei fogli, nell'uno e nell'altro manufatto, inoltre le dimensioni dei fogli e infine la loro numerazione a matita (che nei fogli falsificati fu riproposta a imitazione di quella dell'originale, cancellata ma ancora percepibile). A seguito di tutto ciò, essendo venuto a mancare nel 2010 Robert Parsons, la vedova, Mary Parsons, accolse la richiesta delle autorità statunitensi di restituire alla Bibliotheca vaticana l'originale della lettera di Colombo.

È il 14 giugno l'ambasciatrice degli Stati Uniti d'America presso la Santa Sede, signora Callista Gingrich, ha consegnato l'incunabolo a monsignor Jean-Louis Brugé, bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Come in ogni racconto a lieto fine, è gradito riconoscere l'apporto positivo delle autorità statunitensi nell'identificazione dell'incunabolo trafugato, e volentieri manifestiamo riconoscenza a Mary Parsons, per la decisione di lasciar ritornare in Vaticana l'antico volumetto della Bibliotheca rossiana, così che potesse compiere un ulteriore viaggio. Ci auguriamo che sia l'ultimo: non lo rinchiodiamo in una prigione, ma lo conserviamo e preserviamo a beneficio di ogni studio e ricerca che si volesse ulteriormente compiere su di esso.



Nicolas-Sebastien Adam «Prometeo incatenato» (1762)

Nel 1918 nasceva la prima Repubblica democratica di Georgia

Sogno europeo

di KETEVAN ANDGULADZE

L'antico regno di Colchide, leggendaria terra dove Giasone e gli Argonauti rubarono il Vello d'Oro, o dove il titano Prometeo fu incatenato da Zeus a una montagna del Caucaso per aver donato il fuoco all'umanità, quest'anno festeggia i cento anni dalla nascita della sua prima Repubblica democratica, formalmente proclamata con l'atto di dichiarazione dell'indipendenza il 26 maggio 1918. Per l'occasione l'ambasciatrice di Georgia presso la Santa Sede ha invitato il professor Stephen Jones, titolare della cattedra di studi sussi ed eurasiatici al Mount Holyoke College, in Massachusetts, a tenere una lezione sul primo esperimento socialdemocratico in Georgia, le sue teorie e sviluppi futuri.

Se nell'immaginario collettivo - georgiano e non - la parola socialismo è apparsa di frequente accanto al nome Georgia nel più generale contesto dell'Unione delle repubbliche socialistiche sovietiche, poco si conosce, invece, di quello che era la Georgia prima di essere assorbita nel blocco comunista. In effetti, il totale azzeramento dello spirito politico, economico e, soprattutto, culturale del paese, protrattosi per più di settant'anni di russificazione, ha certamente contribuito a creare e a consolidare un'aura di scetticismo attorno alle idee proprie del socialismo.

Quest'ultimo, infatti, è considerato da molti georgiani un nemico della libertà, un concetto ormai datato che il trionfo del liberal-capitalismo alla fine del XX secolo ha definitivamente, o quasi, eclissato. Eppure, il primo e ultimo esperimento democratico della Repubblica di Georgia tra gli anni 1918 e il 1921, fece della socialdemocrazia la propria bandiera.

Contrariamente a quanto si possa pensare, infatti, la socialdemocrazia nella Georgia dei primissimi anni venti si basava su un approccio alternativo all'economia e al ruolo dello stato: un interessante ibrido tra *mixed economy*, pluralismo, cosmopolitismo, ma anche profondo senso della nazione e di giustizia, volto a un'equa redistribuzione delle ricchezze e alla protezione dei ceti meno abbienti. Ed è proprio qui che risiede il carattere eretico del primo governo socialdemocratico georgiano guidato da Noe Jordania a partire dal 1918. La visione bolscevica centralizzata e cospirativa dell'apparato statale lasciò spazio alla partecipazione politica, all'autonomia regionale a una primitiva

forma di *laissez-faire* e all'inclusione delle minoranze tipicamente mensceviche. Come accadrà in Africa e in Asia negli anni sessanta con i movimenti rivoluzionari a favore della decolonizzazione, la giovane élite georgiana vide nella socialdemocrazia il miglior modo per superare l'arretratezza del paese, liberandolo dal dominio coloniale, e porre fine alla sua vulnerabilità politica e culturale, portando finalmente la pace in un focolaio di rivalità multietniche.

Seppur a uno stadio ancora primitivo, il pensiero socialista in Georgia venne definito come nuovo, scientifico ed europeo, precursore del "blocco storico" teorizzato e in seguito approfondito da Antonio Gramsci negli anni trenta, in antitesi con il marxismo ortodosso. Il carattere unico della socialdemocrazia georgiana risiedeva, infatti, nella visione del socialismo come di un vero e proprio movimento nazionale. Già nel 1915, Noe Jordania scriveva sull'importanza della rinascita e del consolidamento della nazione, come motore di sviluppo, catalizzatore della modernizzazione.

Un socialismo in *Georgian colors* per dirla con le parole di Jones, fortemente influenzato dai Terdaleuini: movimento di giovani intellettuali e studenti georgiani sostenitori delle idee europee di nazione e illuminismo. Esso lasciò come principale eredità l'esaltazione dei movimenti di liberazione nazionale in Grecia, Italia, Irlanda e, in generale, del fervore culturale degli attivisti europei. Un modello al quale assurgere anche in Georgia, concretizzatosi attorno a una precisa idea: la Georgia era anch'essa europea. Da qui l'identificazione del socialismo georgiano con i valori europei del pluralismo, della difesa dei diritti e della proprietà privata, ma anche di un'ampia partecipazione politica, che rese un ardentissimo patriota dell'impero russo il più grande sostenitore dell'europeizzazione.

Europeizzazione che, bisogna dirlo, si affiancò a una politica estera neutrale, ma sempre più orientata verso l'asse euro-atlantico. Non è un caso che dopo il ritiro del paese dell'impero russo il più grande sostenitore dell'europeizzazione che, bisogna dirlo, si affiancò a una politica estera neutrale, ma sempre più orientata verso l'asse euro-atlantico. Non è un caso che dopo il ritiro del paese dell'impero russo il più grande sostenitore dell'europeizzazione che, bisogna dirlo, si affiancò a una politica estera neutrale, ma sempre più orientata verso l'asse euro-atlantico.

rapresentanze diplomatiche e sedi consolari, nel quadro più ampio del primo dopoguerra, quando diversi paesi, Stati Uniti *in primis*, sentirono la necessità di stabilire un nuovo ordine mondiale in grado di garantire la pace, la sicurezza collettiva e l'autodeterminazione dei popoli. Ideali, questi ultimi, espressi nei Quattordici Punti del presidente statunitense Woodrow Wilson, che volle rendere tangibili attraverso la creazione, nel 1919, della Società delle Nazioni.

Zurab Avalishvili, noto diplomatico georgiano il cui motto era «siamo qui per servire il nostro paese, non il partito», citava *L'Inferno* di Dante Alighieri per far capire l'importanza del posizionamento della Georgia nel blocco occidentale: «la Società delle Nazioni o Lasciate ogni Speranza».

Purtroppo, l'entusiasmo della delegazione georgiana alla conferenza di Parigi del 1920 si scontrò con l'avversione dei paesi occidentali all'idea di cacciarsi nel ginepraio russo, che legò irrimediabilmente il destino del Caucaso all'Unione sovietica. E infatti, pochi giorni dopo l'approvazione di una nuova Costituzione da parte dell'Assemblea costituente guidata da Karlo Khkheidze, il 25 febbraio 1921 l'undicesima di-

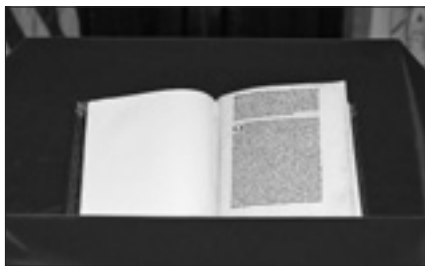
L'autrice

Ketevan Andguladze - nata a Tbilisi e laureata in relazioni internazionali all'università Luiss Guido Carli di Roma - lavora alla Fao, nel settore Partnerships e Cooperazione Sud-Sud.

visione dell'Armata rossa occupò Tbilisi e il Revkom dichiarò la caduta del governo menscevico e la conseguente creazione della Repubblica socialista sovietica di Georgia. Fu così che nel marzo 1921 Noe Jordania, insieme ad alcuni membri del governo legittimo, deputati dell'Assemblea costituente, ufficiali militari con le loro famiglie fuggirono in Turchia a bordo della nave francese Ernest Renan, alla volta di Parigi, da dove non faranno mai più ritorno.

Il presente condiziona il modo in cui guardiamo al passato: l'odierno consenso attorno alle strategie politiche e di crescita economica crea un pregiudizio nei confronti della prima Repubblica georgiana, sollevando anche molti dubbi sul ruolo che la Georgia vorrebbe avere nello scacchiere politico internazionale: orientato a occidente, ma tristemente soffocato dal dissenso del gigante vicino nordico. Nonostante il primo governo democratico georgiano non sia stato in grado di difendere in maniera adeguata i suoi principi pluralistici, esso ha posto le fondamenta per la nascita della liberaldemocrazia e dello stato moderno, un qualcosa che certamente meriterebbe una maggiore attenzione da parte degli storici, e un minore pregiudizio da parte dei politici.

Ma come diceva Avalishvili circa cento anni fa, «la memoria delle persone svanisce nel tempo, gli errori dei nostri avi sono seppelliti dalle ceneri dell'oblio».



L'incunabolo restituito

a cuore. Alla morte del marito, la vedova donò la collezione alla Compagnia di Gesù, a condizione che fosse mantenuta unita e integra e che eventualmente passasse *pro tempore* all'imperatore d'Austria (in caso la Compagnia venisse sciolta, ma tornasse alla Compagnia qualora questa fosse stata ricostituita).

La condizione si realizzò ben presto, poiché, con l'acquisizione di Roma allo Stato italiano, nel 1873 furono soppressi anche a Roma le corporazioni religiose: la collezione fu quindi trasportata alla sede dell'ambasciata austro-ungarica a Roma, per essere inviata a Vienna nel 1877 ed essere trasferita nel 1895 nel sobborgo viennese di Lainz, nell'uno e nell'altro caso all'interno di case dei gesuiti austriaci. Il viaggio a ritroso, verso l'Italia, fu possibile dopo la prima guerra mondiale, quando cadde l'Impero austriaco. Si stabilì allora che la collezione rientrasse a Roma e fosse posta nella Bibliotheca vaticana: si era nel dicembre 1921 e la Bibliotheca rossiana poteva finalmente e definitivamente riposare in un luogo protetto e senza più prospettive di spostamenti.

Ma non per tutti i suoi volumi erano terminati i viaggi. Un incunabolo rossiano, infatti, doveva prendere il volo, non sappiamo con precisione quando, per tornare in Vaticana solo in questi giorni. Si tratta del famoso incunabolo della lettera di Cristoforo Colombo (la *Epistola de insulis nuper inventis*) riguardante la "scoperta" dell'America, che per Colombo era semplicemente il ritrovamento, provenendo da oriente, delle isole delle Indie ubicate oltre il Gange.

La lettera descrive l'ambiente geografico e gli abitanti del luogo: le differenti isole qui approdò la spedizione, per la maggior parte amene e fertili, con fiumi molto grandi e salubri e monti altissimi, con vegetazione lussureggiante e

reca la segnatura *Stamp. Ross. 674* ed è contraddistinto dallo stemma De Rossi-Borbone, si è rivelato, a una attenta verifica, non autentico.

Il controllo fu perfezionato da specialisti statunitensi, in collaborazione con il personale della Vaticana, a partire dal 2012. Non solo fu appurato che non si trattava dell'esemplare autentico, ma si notò che doveva essere avvenuta una so-

Meno social, più podcast

Lo scandalo Cambridge Analytica sulla privacy e l'allarme sulle fake news hanno minato la fiducia degli utenti; secondo recenti rilevamenti solo il 23 per cento si fida delle piattaforme online e aumenta sempre di più, soprattutto tra i giovani, l'uso di canali alternativi, come WhatsApp, per informarsi. A certificare il calo dei social network nella dieta mediatica degli utenti mondiali è il Digital News Report 2018 di Reuters. Un'indagine giunta alla settima edizione, condotta su un campione di oltre 74 mila consumatori di notizie online di trentasette paesi nel mondo, tra cui l'Italia. «La sfida per gli editori è ora assicurare che il giornalismo sia davvero rilevante e di qualità», spiega Rasmus Kleis Nielsen, uno degli autori della ricerca. Secondo l'indagine, condotta insieme all'università di Oxford e a YouGov, solo il 23 per cento degli utenti si fida delle notizie sui social, rispetto al 34 per cento di quelle intracciabili sui motori di ricerca, al 44 per cento della fiducia nelle news in genere e al 51 per cento delle fonti a cui gli utenti si affidano abitualmente. In molti paesi diminuisce anche il numero di persone che usano Facebook per le notizie. Ad esempio, è calato di 9 punti percentuali negli Stati Uniti, rispetto al 2017. Allo stesso tempo, si assiste all'aumento della fruizione su WhatsApp, Instagram (entrambe della galassia Facebook) e Snapchat, una tendenza già delineata lo scorso anno e presente soprattutto nei più giovani. A contribuire al calo, anche la mutazione dell'algoritmo della piattaforma di Mark Zuckerberg, che da qualche mese privilegia i post di amici e parenti alle notizie. Riguardo al tema fake news oltre la metà degli intervistati (54 per cento) dice di essere preoccupata che le notizie siano reali o false su internet. Il dato è più alto in paesi come Brasile (85 per cento), Spagna (69 per cento) e Stati Uniti (64 per cento). Aumenta la popolarità per i podcast delle radio ma si registra un calo crescente delle notizie tv, in particolare per i notiziari programmati. Gli utenti non amano vedere video nei siti degli editori, preferiscono cercarli su Facebook o YouTube.

Alla scuola estiva della Specola vaticana

Per guardare oltre le stelle



Se il compito dello scienziato è conoscere l'universo, quello dell'uomo di fede è riconoscere in esso «la Causa Prima di tutto, nascosta agli strumenti di misurazione». Lo ha detto il Papa ai partecipanti alla Scuola estiva di astrofisica promossa dalla Specola vaticana, ricevuti in udienza nella mattina di giovedì 14 giugno, nella Sala Clementina. Dopo il saluto del direttore, il geniale Guy Consolmagno, il Pontefice ha rivolto ai presenti questo discorso.

Cari amici, do il benvenuto a tutti voi, professori e studenti di questo corso estivo organizzato dalla Specola Vaticana. Provenite da tanti Paesi e da culture diverse, e avete

specializzazioni differenti. Questo ci ricorda come la diversità possa unire per un obiettivo comune di studio, e come il successo del lavoro dipenda anche da tale diversità, perché è proprio dalla collaborazione tra persone di diversi retroterra che può venire una comprensione comune del nostro universo.

Il tema della vostra ricerca di quest'anno riguarda le stelle variabili alla luce delle nuove, grandi indagini astronomiche. Questi studi provengono dallo sforzo collaborativo di molte nazioni e dal lavoro comune di molti scienziati. Come emergerà chiaramente da questa scuola, è solo lavorando insieme, in squadra, che potete dare un senso a tutte queste nuove informazioni.

L'universo è immenso e, man mano che cresce la nostra comprensione di esso, aumenta anche la necessità di imparare a gestire il flusso di informazioni che ci giungono da tante fonti. Forse, il modo in cui gestite una tale quantità di dati può dare speranza anche a coloro che nel mondo si sentono travolti dalla rivoluzione informatica di Internet e dei social media.

Alla luce di tutte queste informazioni e di questo enorme universo, ci sentiamo piccoli e potremmo essere tentati di pensare che siamo insignificanti. In effetti, non c'è nulla di nuovo in questa paura. Più di duemila anni fa, il Salmista ha potuto scrivere: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa

è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?». Eppure prosegue: «Davvero lo hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato» (Sal 8, 4-6).

È sempre importante, come scienziati e come credenti, iniziare ammettendo che c'è molto che non sappiamo. Ma è altrettanto importante non essere mai soddisfatti di rimanere in un comodo agnosticismo. Proprio come non dobbiamo mai pensare di sapere tutto, allo stesso modo non dovremmo mai temere di provare a imparare di più.

Conoscere l'universo, almeno in parte; conoscere che cosa sappiamo e che cosa non sappiamo, e come possiamo procedere per sapere di più: questo è il compito dello scienziato. E poi c'è un

altro sguardo, quello metafisico, che riconosce la Causa Prima di tutto, nascosta agli strumenti di misurazione. È un altro sguardo ancora, quello della fede, che accoglie la Rivelazione. L'armonia di questi diversi piani di conoscenza ci conduce alla comprensione; e la comprensione – speriamo – ci apre alla Sapienza.

Anche in questo senso possiamo intendere «la gloria e l'onore» di cui parla il Salmista, la gioia di un lavoro intellettuale come il vostro, lo studio dell'astronomia. Attraverso di noi, creature umane, questo universo può diventare, per così dire, consapevole di sé stesso e di Colui che ci ha creati: è il dono – con la relativa responsabilità – che ci è stato dato come esseri pensanti e razionali in questo cosmo.

Ma come esseri umani siamo più che pensanti e razionali. Sia-

mo anche persone con un senso di curiosità che ci spinge a saperne di più; creature che lavorano per imparare e condividere ciò che hanno imparato, per il gusto di farlo. E siamo persone che amano ciò che fanno e che scoprono nell'amore per l'universo un assaggio di quell'amore divino che, contemplando il creato, ha dichiarato che era buono. Come è noto, Dante ha scritto che è l'amore che muove il sole e le stelle (cfr. *Paradiso*, XXXIII, 145). Possa anche il vostro lavoro essere «mosso» dall'amore; amore per la verità, amore per l'universo stesso, e amore di ognuno di voi per l'altro, lavorando insieme nella diversità.

Con questi auspici, cordialmente invoco abbondanti benedizioni del Signore su di voi e sul vostro lavoro. Grazie.

In «Oeconomicae et pecuniarie questiones»

La domanda a cui l'economista non sa rispondere

di VICTOR MANUEL FERNÁNDEZ

Il documento *Oeconomicae et pecuniarie questiones* offre molta luce su questioni relative ai nuovi fattori economici e avanza sulla scia del magistero degli ultimi Pontefici in ambito economico. Ricordiamo come san Giovanni Paolo II abbia spiegato che il profitto non può mai essere il fattore esclusivo né nella prassi né nella teoria economica, perché esso «è un regolatore della vita dell'azienda, ma non è l'unico; ad esso va aggiunta la considerazione di altri fattori umani e morali che, nel lungo periodo, sono almeno egualmente essenziali» (*Centesimus annus*, n. 35c). Egli ha anche affermato che «è inaccettabile l'affermazione che la sconfitta

gli squilibri più concreti dell'economia attuale. Invita, inoltre, gli economisti a smettere di ripetere vecchie frasi stereotipe, perché «non esistono ricette economiche valide universalmente ed in ogni momento» (ivi, n. 7). In primo luogo, esso affronta una riflessione generale che solleva questo interrogativo: cosa significa che anche i «mercati finanziari» possono agire «nel rispetto della dignità umana ed orientandosi al bene comune» (ivi, n. 8)? Risponde ricordando che «la logica del dono senza contropartita non è alternativa ma inseparabile e complementare a quella dello scambio di equivalenti» (ivi, n. 9).

Il testo propone agli economisti un senso comunitario che permetta

Non esiste una vera pari opportunità, ma una reale asimmetria che lascia intere nazioni soggette a situazioni drammatiche. Allo stesso tempo, la «ricchezza virtuale» e i fondi altamente speculativi sottomettono e soffocano l'economia reale (cfr. ivi, n. 15). Procedendo nella critica concreta, si cita, per esempio, la mancanza di controllo delle transazioni offshore (cfr. ivi, n. 30), facilmente esposte all'illegalità, che sottraggono al contempo risorse ai vari paesi. Invece di una economia che promuova tutti, e molto lontana da un'autentica libertà economica – così propugnata dal liberalismo – quello che c'è in realtà sono nuove forme di oligarchia agevolate da operazioni sovranazionali e deregolate, con una

D'altra parte, per Papa Francesco non è sufficiente che si dissimuli questa ingenua fiducia ricorrendo all'assistenzialismo, perché «i piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune esigenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie» (*Evangelii gaudium*, n. 202). Più che di distribuire, si tratta di creare accesso al «lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita» (ivi, n. 192). L'economia deve rendere possibile per tutti «una vita degna mediante il lavoro» (*Laudato si'*, n. 128), e questo è un obiettivo «prioritario» (cfr. ivi, n. 127). In definitiva, il Santo Padre desidera una economia capace di far sì che tutti possano vivere degnamente, dando il meglio di sé.

Questo documento sottolinea la necessità di una sana antropologia a supporto del pensiero economico. Precisamente, la questione antropologica fondamentale è stata assai sviluppata da Papa Francesco, quando più volte ha ricordato quanto, sempre e in ogni circostanza, valga ogni persona umana. Perché, in alcune circostanze, sembra che alcuni valgano più degli altri, e che alcuni siano più umani di altri. Per questo il Papa ricorda che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità» (*Evangelii gaudium*, n. 190). Anche i deboli hanno diritto a realizzarsi pienamente, ma non per il valore economico di ciò che possono produrre, bensì per l'assoluto valore della loro dignità, che sta al di sopra di qualsiasi contesto e di qualsiasi risultato. Le teorie economiche hanno difficoltà a incorporare questa verità.

Alcuni arrivano ad accettare la necessità di un sistema economico che offra pari opportunità a tutti, uno stesso «punto di partenza», sebbene tutto dipenda dalle capacità di ciascuno. Ma in questo modo ci si dimentica del principio della immensa dignità di ciascun essere umano, dignità che va ben oltre le sue doti. Allora sembra che non abbia alcun senso «investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita» (ivi, n. 209). Questo è il punto. Anche loro devono essere curati e aiutati perché possano camminare nello sviluppo, pur accettando che non siano dotati della stessa efficienza di altri. Può interessare tutto questo a un economista? Lungo tutto il documento, sebbene in maniera diversa, risuona tra le righe questa domanda.

L'episcopato di El Salvador in difesa del diritto all'acqua

Perché i poveri non muoiano di sete

La Chiesa in El Salvador chiama i cittadini del paese latinoamericano a rivendicare il diritto universale all'acqua e a pronunciarsi contro la privatizzazione. L'episcopato salvadoregno si è pronunciato a margine del dibattito avviato nella commissione parlamentare per l'ambiente e i cambiamenti climatici, in vista dell'approvazione di una legge sull'acqua, attesa già da molti anni.

In una nota intitolata «Non lasciamo che i poveri muoiano di sete», i vescovi premettono di avere accompagnato già in passato «le giuste lotte del popolo salvadoregno», tra cui la più recente «culminata felicemente con l'approvazione della legge che vieta l'estrazione dei metalli» a tutela delle risorse idriche del paese, in gran parte inquinate, e della salute dei cittadini.

I presuli entrano dunque nel merito della grave questione dell'accesso all'acqua, «un elemento essenziale per la vita umana, perché senza l'acqua non c'è vita», motivo per il quale «a ragione, nel 2010 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (Onu) ha riconosciuto il diritto umano all'acqua». Così anche Papa Francesco, «rammentano i presuli – «nell'enciclica *Laudato si'*, afferma che «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». Sulla base «di questi criteri indiscutibili», i vescovi chiedono ai deputati «di rispettare i 92 articoli concordati nella legislatura 2012-2015», ritenuti «un tassello fondamentale» di questa legge sull'acqua, rispondenti «ai grandi bisogni del popolo salvadoregno».

«Come pastori – osservano i presuli – siamo testimoni del lamento della nostra gente, che chiede acqua pulita in tutte le case e che non potrebbe pagare i costi se tale risorsa vitale diventasse una merce soggetta alle leggi del mercato». «Per rispondere ai climatici, in vista dell'approvazione di una legge sull'acqua, attesa già da molti anni. In una nota intitolata «Non lasciamo che i poveri muoiano di sete», i vescovi premettono di avere accompagnato già in passato «le giuste lotte del popolo salvadoregno», tra cui la più recente «culminata felicemente con l'approvazione della legge che vieta l'estrazione dei metalli» a tutela delle risorse idriche del paese, in gran parte inquinate, e della salute dei cittadini. I presuli entrano dunque nel merito della grave questione dell'accesso all'acqua, «un elemento essenziale per la vita umana, perché senza l'acqua non c'è vita», motivo per il quale «a ragione, nel 2010 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite (Onu) ha riconosciuto il diritto umano all'acqua». Così anche Papa Francesco, «rammentano i presuli – «nell'enciclica *Laudato si'*, afferma che «l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani». Sulla base «di questi criteri indiscutibili», i vescovi chiedono ai deputati «di rispettare i 92 articoli concordati nella legislatura 2012-2015», ritenuti «un tassello fondamentale» di questa legge sull'acqua, rispondenti «ai grandi bisogni del popolo salvadoregno».



del cosiddetto «socialismo reale» lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica» (ivi, n. 35d).

Il documento mostra che l'attuale economia capitalista necessita di una forte autocritica: non sarà però facile attuarla. Un capitalista liberale, come Lester Thurow, sapeva bene che il capitalismo individua le cause di un fallimento solo in una insufficiente applicazione della teoria. «È sempre possibile per il capitalismo spiegarlo cercando qualche punto in cui il processo non risulta conforme alle teorie dei mercati competitivi». Coloro che pensano in questo modo affermano che il capitalismo «fornirà aumenti di reddito reale per quasi tutti e solo occasionalmente ammetterà che le disuguaglianze possano aumentare». Tuttavia lo stesso Thurow ha dichiarato «nessuna di queste affermazioni è stata valida per più di vent'anni».

Questo sforzo di riflessione, proposto da due dicasteri vaticani, apporta nuova «carne» al pensiero sociale di Papa Francesco, indicando

di guardare agli altri, con i loro propri interessi, come «a possibili alleati nella costruzione di un bene che non è autentico se non riguarda tutti e ciascuno nello stesso tempo» (ivi, n. 10). Riafferma la necessità di tre principi che garantiscono la legittimità del profitto: «la promozione integrale della persona umana, la destinazione universale dei beni e l'opzione preferenziale per i poveri» (*Ibidem*). Infine, come grande criterio per rispondere alla domanda di cui sopra, si dice che un sistema economico viene valutato verificando se produce uno sviluppo integrale e per tutti, e non solo «su parametri di quantità e di efficacia nel produrre profitti» (*Ibidem*).

Inoltre, fedele al realismo di Papa Francesco, il testo mostra che i fatti sono diversi da come spesso ci vengono presentati, anche se sovente si cerca di «truccarli». L'industria finanziaria condiziona l'economia reale (cfr. ivi, n. 14), e fa sì che solo pochi ne siano direttamente beneficiari, spesso attraverso abusi e raggiri (cfr. *Ibidem*).

«concentrazione asimmetrica di informazioni e potere» (ivi, n. 21). Il testo sottolinea anche come la mancanza di etica e la voracità crudele finiscono spesso per influenzare l'economia (cfr. ivi, n. 23; 26).

Così si svela «quanto sia ingenua la fiducia in una presunta autosufficienza allocativa dei mercati» (*Ibidem*). Questo è un punto importante della riflessione di Papa Francesco. Egli ha messo in discussione la cieca fiducia di molti economisti, per i quali la crescita di alcuni finisce per «rigettare favorevolmente» su tutti (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 54; *Laudato si'*, n. 190), quando in realtà può trattarsi solo di uno «sgocciamento» che sarà sempre molto iniquo. Nemmeno san Giovanni Paolo II credeva in questo mito: «L'accaparramento eccessivo delle ricchezze da parte di alcuni le preclude alla maggioranza e in tal modo si accumula una ricchezza generatrice di povertà» (discorso agli imprenditori messicani, Durango, 9 maggio 1990).

CENTRALE UNICA DI COMMITTEMENTA TRA I COMUNI DI SACILE, BRUGNARA E CANOVA. Sindaco di Sacile. Indirizzo per il Comune di Sacile e Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Info: 0430/200000. Email: info@centraleunica.it

REGIONE PIEMONTE A.S.L. CITTÀ DI TORINO. Estratto Avviso Relativo ad Appalti Individuati. Info: 011/414141. Email: info@regione.piemonte.it



Il Papa invoca la cooperazione di tutta la comunità internazionale

Responsabilità condivisa sulle migrazioni

Il secondo «colloquio Santa Sede - Messico sulla migrazione internazionale» si è tenuto giovedì 14 giugno presso la Casina Pio II, in Vaticano, promosso dalla Segreteria per i rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e dall'ambasciata del paese latinoamericano presso la Santa Sede, con la collaborazione della Pontificia Accademia delle scienze e della Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Di seguito la traduzione dallo spagnolo del messaggio inviato dal Papa ai partecipanti al colloquio, che è stato letto dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Desidero far giungere il mio saluto a tutti i partecipanti a questo secondo Colloquio Santa Sede - Messico sulla migrazione internazionale, con un particolare ringraziamento per gli organizzatori e i relatori. Questo incontro avviene nel 25° anniversario del ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti Messicani e la Santa Sede. È pertanto un'occasione propizia per rafforzare e rinnovare i nostri legami di collaborazione e di intesa per continuare a lavorare insieme in favore dei bisognosi e degli scartati della società.

Nel momento attuale, in cui la Comunità internazionale è impegnata in due processi che condurranno ad adottare due patti globali, uno sui rifugiati e l'altro sulla migrazione sicura, ordinata e regolare, vorrei incoraggiarvi nel vostro compito e nel vostro sforzo affinché la responsabilità della gestione globale e condivisa della migrazione internazionale trovi il suo punto di forza nei valori della giustizia, della solidarietà e della compassione. A tal fine, occorre un cambiamento di mentalità: passare dal consi-

derare l'altro come una minaccia alla nostra comodità allo stimarlo come qualcuno che con la sua esperienza di vita e i suoi valori può apportare molto e contribuire alla ricchezza della nostra società. Perciò, l'atteggiamento fondamentale è quello di «andare incontro all'altro, per accoglierlo, conoscerlo e riconoscerlo» (Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018).

Per far fronte e dare risposta al fenomeno della migrazione attuale, è necessario l'aiuto di tutta la Comunità internazionale, dal momento che esso ha una dimensione transnazionale, che supera le possibilità e i mezzi di molti Stati. Questa cooperazione internazionale è importante in tutte le tappe della migrazione, dal Paese di origine fino alla destinazione, come pure nel facilitare il ritorno e il transito. In ognuno di questi passaggi, il migrante è vulnerabile, si sente solo e isolato. Prendere coscienza di questo è di capitale importanza se si vuole dare una risposta concreta e degna a questa sfida umanitaria.

Vorrei infine segnalare che nella questione della migrazione non sono in gioco solo numeri, bensì persone, con la loro storia, la loro cultura, i loro sentimenti e le loro aspirazioni. Queste persone, che sono nostri fratelli e sorelle, hanno bisogno di una protezione continua, indipendentemente dal loro status migratorio. I loro diritti fondamentali e la loro dignità devono essere protetti e difesi. Un'attenzione speciale va riservata ai migranti bambini, alle loro famiglie, a quanti sono vittime delle reti del traffico di esseri umani e a quelli che sono sfollati a causa di conflitti, disastri naturali e persecuzioni. Tutti costoro sperano che abbiamo il coraggio di abbattere il muro di quella complicità comoda e muta che aggrava la loro situazione di abbandono e che poniamo su di loro la nostra attenzione, la nostra compassione e la nostra dedizione.

Rendo grazie a Dio per il lavoro e il servizio che prestato e vi esorto a continuare i vostri sforzi per andare incontro a questo gridio dei nostri fratelli, che ci chiedono di riconoscerli come tali e di dare loro l'opportunità di vivere in dignità e pace, favorendo così lo sviluppo dei popoli. E imparato a tutti voi la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 14 giugno 2018

FRANCESCO

Messa a Santa Marta

L'insulto può uccidere

«Dall'insulto alla riconciliazione, dall'invidia all'amicizia: è il percorso che Gesù ci dà oggi» e che Papa Francesco ha rilanciato nella messa celebrata giovedì 14 giugno a Santa Marta. Il Pontefice ha insistito proprio sulla gravità dell'atteggiamento di chi ricorre all'insulto: un vero e proprio «omicidio» con cui tentiamo di sovrapporre e cancellare la voce e la dignità degli altri, fosse anche nel traffico dell'ora di punta. E ha invitato ad avere una particolare attenzione per le persone disabili, mettendo in guardia dall'uso della parola «disabile» come offesa.

Per la sua riflessione, il Papa ha preso spunto dal passo evangelico di Matteo (5, 20-26), proposto dalla liturgia. «Per farci capire bene l'insegnamento sul rapporto di amore, di carità con i nostri fratelli - ha fatto presente - il Signore usa un esempio molto chiaro, un esempio di tutti i giorni: «Mettilti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione».

È un «principio» di «sagezza umana: è meglio sempre un cattivo accordo che un buon giudizio», ha ricordato Francesco. Ribadendo che «arrivare al giudizio è l'ultimo passo, perché c'è una cosa da cui non si torna indietro; è fare definitivo un atteggiamento di inimicizia, anche di guerra». Ed è «per questo che i politici saggi consigliano sempre: «Facciamo una soluzione negoziata di questo problema politico, di questo problema così te-so per evitare una guerra».

Dunque, «con questo esempio che capivano tutti, perché era un esempio di tutti i giorni - ha affermato il Papa - Gesù va oltre e spiega il problema degli insulti». Tanto che «a noi, se leggiamo questo un po' superficialmente, ci farà ridere, perché questi insulti sono antiquati, oggi non si usano». Sicuramente, ha fatto notare Francesco, «noi abbiamo un elenco di insulti più fioriti, più folclorici, più colorati, no?».

«Ma il Signore va avanti - ha proseguito il Pontefice - ed è duro perché dice: «Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai». Dunque Gesù «parte da questo, dall'uccidere», e afferma: «Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: «stupido!» e anche «chi gli dice «pazzo!» dovrà essere condannato».

In sostanza, ha spiegato il Papa, «il Signore dice: l'insulto non finisce in se stesso; l'insulto è una porta che si apre, e incominciare una strada che finirà - l'ho detto all'inizio: «Non ucciderai» - uccidendo, perché l'insulto è l'inizio dell'uccidere, è uno squallificare l'altro, togliere il diritto di essere rispettabile, è metterlo da parte, è ucciderlo dalla società».

«Noi siamo abituati a respirare l'aria degli insulti» ha riconosciuto Francesco. Del resto «è sufficiente guidare la macchina durante l'ora di punta: lì c'è un carnevale degli insulti e la gente è creativa per insultare». Ma «l'insulto stacca, rompe la comunità e uccide l'altro, incomincia per togliere la fama, poi si va oltre, oltre, oltre».

Anche «i piccoli insulti - diciamo piccoli - che per caso si dicono nell'ora di punta mentre guidiamo la macchina, divengono, dopo, grossi insulti». E «insulti non solo di bocca: di cuore».

Proprio «questo è quello che uccide: l'insulto». E «l'insulto cancella il diritto di una persona: «No, non ascoltarlo, questo è un tale per quale...». Ma con queste parole si «lappina questa persona, non ha più diritto di parlare, non avrà più voce in capitolo: è stata cancellata la sua voce».

In questa prospettiva, ha affermato ancora il Papa, «noi possiamo domandarci perché l'insulto è tanto pericoloso e perché ha questa forza di uccidere e di squallificare l'altro, di metterlo da parte».

La questione, ha spiegato, è che «tanto volte l'insulto nasce dall'invidia». Ad esempio, non insultiamo una persona con «disabilità» mentale o di temperamento perché quella «disabilità non minaccia me». Tanto che, se ci troviamo davanti «un bambino disabile, una persona disabile, su una sedia a rotelle, noi non abbiamo voglia di insultarli». Però «quando una persona fa qualcosa che non piace - ha detto il Pontefice - io la insulto e la faccio passare come «disabile»: disabile mentale, disabile sociale, disabile famigliare, senza capacità di integrazione».

«Per questo», ha insistito Francesco, l'insulto «uccide: uccide il futuro di una persona, uccide il percorso di una persona». Ma «è l'invidia che apre la porta, perché quando una persona ha qualcosa che mi minaccia, l'invidia mi porta a insultarla: quasi sempre c'è l'invidia lì».

«Il libro della Sapienza - ha fatto notare il Pontefice - ci dice che per l'invidia del diavolo è entrata la morte nel mondo: è l'invidia che porta la morte». Da parte nostra, «possiamo dire: l'invidia è un peccato strano, io non ho invidia di nessuno». In realtà, ha suggerito il Papa, pensiamo bene a «quell'invidia nascosta e quando non è nascosta è forte, è capace di farti diventare giallo, verde, come fa il liquido biliare quando sei ammalato: gente con l'anima gialla, con l'anima verde per l'invidia che li porta all'insulto, li porta a distruggere l'altro».

Francesco ha fatto notare, inoltre, che «Gesù ferma questo percorso - «No, questo non si fa» - al punto che se tu vai a pregare, vai a messa e ti accorgi che uno dei tuoi fratelli ha qualcosa contro di te, va' a riconciliarti». Il Signore «è così radicale», ricordando che «la riconciliazione non è un atteggiamento di buona maniera: è un atteggiamento radicale, è un atteggiamento che cerca di rispettare la dignità dell'altro e anche la mia». Insomma,

Intervento del cardinale segretario di Stato

Umanità che nessuno deve ignorare

Pubblichiamo, in una nostra traduzione italiana, stralci dell'intervento pronunciato in spagnolo dal cardinale segretario di Stato durante la sessione del mattino del colloquio tenutosi alla Casina Pio II.

di PIETRO PAROLIN

Oggi, purtroppo, constatiamo che sfide sempre più pressanti e complesse caratterizzano il fenomeno migratorio, mentre molti dei problemi che abbiamo discusso a suo tempo rimangono ancora senza una risposta adeguata. A tali sfide hanno cercato di rispondere, nel 2016, gli Stati membri dell'Onu, con la Dichiarazione di New York, intraprendendo cammini di dialogo, di consultazione e di negoziazione, tanto nell'ambito della responsabilità che ognuno ha per la protezione dei rifugiati, quanto in una gestione condivisa del fenomeno migratorio in generale.

Si tratta di processi in corso che speriamo, con Papa Francesco, possano portare a rilanciare la logica della globalizzazione dell'indifferenza, sostituendola con la globalizzazione della solidarietà che, attenta alle necessità e alle giuste aspettative dei popoli autoctoni, sappia anche aiutare chi, nella famiglia umana, si trova in una condizione di bisogno e in situazioni di vulnerabilità.

Mentre le consultazioni per l'adozione, da parte delle Nazioni Unite, di un patto mondiale sui rifugiati sono in corso a Ginevra, in questa occasione si è voluto concentrare l'attenzione sul processo di negoziazione parallelo, attualmente in corso a New York, per l'adozione, sotto l'egida delle Nazioni Unite, di un «Patto mondiale per una migrazione sicura, ordinata e regolare», che ha come co-facilitatori i capi delle

missioni permanenti del Messico e della Svizzera.

Si tratta di un compito difficile, considerando che il clima internazionale è oggettivamente cambiato rispetto al 2016, a causa della mancanza di disponibilità di molti paesi a conciliare le giuste esigenze della sovranità nazionale con l'urgente bisogno di rispondere a livello mondiale alle ragioni di chi è costretto ad abbandonare il proprio paese a causa di guerre, violazioni dei diritti umani, catastrofi naturali o per condizioni di povertà estrema.

Cresce tuttavia la tendenza ad adottare agende politiche che si oppongono all'arrivo di migranti addirittura prima che venga stabilito il loro diritto alla protezione. D'altro canto, la questione migratoria richiede, da parte degli Stati, un forte impegno politico e umanitario per mantenere gli obblighi accettati a livello internazionale. È pertanto indispensabile che gli Stati contino sull'appoggio di un sistema multilaterale, che oggi occorre rafforzare e rivedere, per appoggiare ciò che la Chiesa definirebbe come «i segni dei tempi» e per affrontarle in modo efficace e adeguato le sfide della nostra epoca.

Se una certa sfiducia tra i membri della famiglia delle nazioni provoca facilmente la ricerca di chiusure all'interno dei confini nazionali e di politiche basate unicamente sulla gestione delle emergenze, c'è tuttavia una dimensione di umanità che nessuno si può permettere di ignorare.

La Santa Sede partecipa attivamente a questi processi di ricerca di un accordo sulla gestione condivisa delle situazioni di migranti e rifugiati, non per interferire nelle decisioni che appartengono agli Stati - i quali, come ha affermato anche Papa Francesco, hanno capacità e possibilità di ricezione di-

verse, in base alla propria situazione politica, sociale ed economica -, ma per ricordare i principi di umanità e di fraternità, i soli a garantire un'armoniosa vita di relazione. Ignorarli, tutti se siamo consapevoli, porterebbe a una regressione rispetto ai principi che fondano la comunità internazionale, la relazione reciproca tra gli Stati e la stessa coesione sociale di ogni paese.

Se da un lato si riconosce a ogni persona il diritto di emigrare, dall'altro esiste anche un diritto primario a rimanere nel proprio paese in condizioni di sicurezza e dignità. È pertanto necessario, in primo luogo, difendere il diritto di ogni persona a non vedersi costretta a emigrare e a far rispettare i suoi diritti nella sua terra d'origine, cooperando attivamente al suo sviluppo. I fattori che costringono le persone ad abbandonare la propria casa e il proprio paese contribuiscono a flussi migratori disordinati, imprevedibili e pericolosi. È evidente, per esempio, che le guerre, specialmente con il commercio incontrollato delle armi e la terribile piaga della corruzione che lo sostiene, impediscono qualsiasi progresso sociale ed economico per generazioni e spingono le persone a partire.

È quindi indispensabile che la cooperazione internazionale difenda il diritto di ognuno a restare nella propria terra. Quando ciò non è possibile, la collaborazione tra gli Stati è più che mai necessaria durante tutto il processo migratorio. Di fatto, se lo status dei migranti incide sulle loro possibilità di sollecitare una migliore protezione e servizi specifici, c'è però un'assistenza di base a cui tutti hanno diritto, fondata sul rispetto dei loro diritti umani e libertà fondamentali. Ciò riguarda l'accesso ai servizi sociali elementari (come sanità, educazione, giustizia e alloggio adeguato) e coinvolge, sebbene in modo diverso, tutti i paesi interessati, siano essi di transito, di arrivo e di rimpatrio.

Il futuro Patto mondiale sulle migrazioni fungerà da quadro comune, globale, favorevole e indicativo per la migrazione internazionale. Anche se non sarà vincolante, la sua autorità dipenderà dal buon uso che se ne farà. La Santa Sede e il Messico hanno buone ragioni per sperare che tale Patto possa contribuire a far sì che la migrazione internazionale sia più sicura, più ordinata, più regolare e più responsabile, senza trascurare nessun migrante.

«dall'insulto alla riconciliazione, dall'invidia all'amicizia: questo è il percorso che Gesù ci dà oggi».

Su questa linea, il Papa ha proposto anche un esame di coscienza: «Ci farà bene pensare: come insulto?». Il che non significa fare «l'elenco di tutte le parole che io so contro gli altri; no, quello no». Però è bene domandarsi: «Come insulto io? Quando insulto io? Quando stacco l'altro dal mio cuore con un insulto?». E «vedere se li porta a voler distruggere l'altro per sopraffarlo nella concorrenza». Seppure «non è facile questo», Francesco ha concluso invitando a pensare quanto sarebbe «bello non insultare mai: bello, perché così lasciamo crescere gli altri». E «che il Signore ci dia questa grazia».



Namdar, «Disprezzo»